

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

REYKJAVIK Incassa la promozione di Moody's, rimuovendo il dato che è dovuta tutta al lavoro di risanamento portato avanti da altri. Glissa sull'allarme dell'Istat per il rallentamento del Pil nei primi tre mesi di quest'anno che, invece, è tutto da addebitare alla sua gestione di governo. Silvio Berlusconi è stato raggiunto in Islanda dalle notizie, positive e negative, che riguardano l'economia del nostro paese. E le commenta con evidente soddisfazione a suo uso e consumo come «un apprezzamento evidente per la nostra economia». Liquidando con disprezzo l'atteggiamento dell'Ulivo che rivendica i meriti del dato positivo e attacca su quello negativo: «Basta prendere le dichiarazioni dell'opposizione, rovesciarle e si sa la verità». Per rendere chiaro il concetto ricorre ad una penna, muovendola come si fa con quelle che hanno dentro una sagoma di donna o una nave. Avanti, fermo. Vestita, spogliata.

A parere del premier, insomma, il fatto che l'agenzia americana di valutazione finanziaria abbia rivisto al rialzo il rating sulle obbligazioni dell'Italia sarebbe tutto merito suo e del suo governo. Una notizia, dice lui, che «non mi ha colto di sorpresa. Era nell'aria, poiché credo che le ventidue riforme a cui abbiamo dato inizio cominciano ad essere conosciute e credo che tutti abbiano la consapevolezza della nostra reale volontà di attuarle. Compreso quella sulla spesa pubblica e, quindi, anche quella sull'economia».

Tanto ottimismo si va a scontrare con il crudo dato dell'Istat, arrivato in contemporanea. Fa spallucce il premier-ministro degli Esteri. Roba vecchia. «Numeri già superati da quelli attuali. È vero, qualche problema c'è stato ma ora siamo già in ripresa» afferma con una sicurezza che sembra la conseguenza di notizie inequivocabili, con possibilità di prova scientifica. Invece lui parla basandosi sul suo fiuto. Nient'altro. Le cose vanno bene. Lo dice lui e deve bastare. «Io in questi giorni ho parlato con molti imprenditori. Recentemente -racconta- sono stato in Veneto per un festeggiamento

“ Il premier dall'Islanda commenta a suo uso e consumo le notizie italiane e dice: per sapere la verità basta ribaltare ciò che sostiene l'opposizione ”



Da noi le cose vanno bene. Microfono in mano, l'ho chiesto in Veneto a un gruppo di imprenditori: erano in cento e nessuno mi ha risposto di no

Berlusconi non vede, non sente, ma parla

«I dati Istat sono superati, la ripresa è già avviata e i conti pubblici sono a posto»

della data del 13 maggio che ci tengo a ricordare non segna un anno di governo. Su quello siamo ancora indietro. L'anno di governo ci sarà alla metà di

giugno. Ed in quella sede, in trincea, ho raccolto delle opinioni. C'era stato in effetti un minimo di rallentamento che si considera ancora conseguenza

del calo degli ordini successivo ai fatti dell'11 settembre. Ma mi hanno confermato tutti, tutti, nessuno escluso che le cose vanno al meglio». Ed insi-

ste: «Ho chiesto a tutti, microfono alla mano: come vanno le cose? Tutto bene? E nessuno mi ha risposto di no. Erano cento imprenditori». Un cam-

pione che per il presidente del Consiglio evidentemente è valido. Più che sufficiente. Del quale non si può dubitare, anche se palesemente parziale da-

to che costituito dai partecipanti ad una convention elettorale di Forza Italia. Insomma, lo stesso metodo seguito per i sondaggi che hanno portato alle stelle l'attività del governo e che ora non è ben chiaro da chi Berlusconi si farà confezionare poiché, almeno ufficialmente, Datamedia ha assunto un ruolo incompatibile con i servizi da rendere al premier. A rassicurare Berlusconi ci avrebbero pensato, a suo dire, anche il presidente di Confindustria e quello degli artigiani. «Non mi sembra che ci si debba preoccupare» afferma con sicurezza Berlusconi che in modo categorico conferma di non

aver preso in considerazione l'ipotesi di dover ricorrere ad una manovra correttiva di bilancio. «Escludo questa necessità» ribadisce, confermando che l'azione del suo governo continuerà «tenendo come immutabili i numeri del patto

di stabilità. Abbiamo deciso di fare così e continueremo su questa strada». Non potrebbe essere altrimenti. Anche Moody's ha sottolineato la necessità di non derogare dalle regole imposte dal patto di stabilità così come ha avvertito l'Italia che deve compiere riforme strutturali in primo luogo nel mercato del lavoro ma anche nelle strutture proprietarie delle società e nella formazione. E queste cose le deve fare il governo che è alla guida del paese. Il gioco delle tre carte in questo caso non sarebbe possibile.

Accadrà tra circa un mese, come il premier ci ha tenuto anche ieri a precisare, ma un anno di governo di governo si sta compiendo. E, quindi, le responsabilità, nel bene e nel male, saranno tutte di chi ha gestito la cosa pubblica in questi mesi. E non ci saranno più presunti buchi ereditati per giustificare in mancato mantenimento delle promesse fatte in campagna elettorale ed anche dopo. Sventolando tabelle e fogli quadrettati. Anche ieri il premier ne ha esibiti. Solo che, data la sede estera, su di essi c'erano tutti gli impegni da portare avanti insieme a quello che Berlusconi tende sempre più a considerare come un partner privilegiato, «l'amico Vladimir» nel senso di Putin che guida un Paese «con enormi potenzialità» che l'imprenditore Berlusconi non intende farsi sfuggire.

Operai edili al lavoro a Roma
Andrea Sabbadini



Quando il governatore Fazio profetizzava il miracolo «Arduo, difficile, inaspettato»

MILANO L'economia, in questo primo scorcio di 2002, è al palo. E le parole, le promesse, dei mesi scorsi sono echi lontani. Eppure, per mesi, è stato tutto un tambureggiare. Da Fazio a Tremonti allo stesso Berlusconi un unico ritornello: «Un miracolo economico, come quello degli anni sessanta, è possibile». Sottinteso, «con noi». A tirare la volata, invocando (il miracolo), il governatore di Bankitalia, due settimane dopo la vittoria del centrodestra. Poi il bis, a Padova, il 25 giugno: «Ciò che avvenne negli anni 50/60 può essere ripetuto». Il 3 luglio il suggello di Tremonti. Che all'assemblea dell'Abi cita il «De utilitate credendi» di Sant'Agostino e la sua descrizione del miracolo: «Arduo, difficile, inaspettato». Ma possibile. Il 17 agosto, a Sora, un'altra replica, ancora di Fazio. Entusiasmi post elettorali. Oggi il tasso di crescita è poco sopra lo zero. Antonio Fazio, il 31 maggio 2001, chiudeva la sua relazione all'assemblea della Banca d'Italia dicendo testualmente: «Dobbiamo ritrovare, con l'apporto di tutti, un nuovo slancio. Il miracolo economico può essere ripetuto. Possiamo e dobbiamo realizzarlo». Che cosa dirà alla prossima assemblea della Banca d'Italia? a.f.

l'intervista

Giacomo Vaciago

economista



Roberto Rossi

MILANO Una manovra correttiva? Necessaria. L'obiettivo di un prodotto interno lordo, indicato dal governo per l'anno in corso, al 2,3%. Ottimistico solo pensare di raggiungere anche l'1,4 per cento. «E Berlusconi non si offenda, ma i numeri sono numeri. E questi ci dicono che la ripresa promessa non c'è ancora. Ma non solo in Italia, è una questione che interessa tutta l'Europa continentale».

Un'Europa debole, incapace di attuare una politica comune, dove lo sviluppo è un optional e alla qua-

le Giacomo Vaciago, professore di politica economica alla Cattolica di Milano, si rivolge come primo responsabile della crescita zero.

Professore, in Italia la ripresa non riparte e si ha l'impressione che sia tutto abbastanza piatto. Perché si stenta in questo modo?

«In primo luogo va ricordato che non è solo un problema italiano. È soprattutto un problema che coinvolge l'Europa continentale, Francia e Germania in testa. Si stenta in questo modo perché non si ha una politica economica comune. L'Europa adesso non funziona. Ci sono troppi vincoli che impediscono

la crescita.

Si riferisce al Patto di stabilità?

«Ma sì, guarda caso la ripresa fa fatica a decollare in quei paesi che adottano il Patto di stabilità. Francia e Germania sono sulla nostra stessa barca. Assieme all'Italia questi paesi fanno più del 50% del Pil dell'Europa monetaria. Perché non si parlano? È ora che si comincino. Non esiste più la crescita in un solo paese e non si può considerarla un'opzione che solo i paesi anglosassoni possono permettersi».

Parlando di numeri, gli organismi internazionali, come il Fondo monetario, avevano sti-

mato la crescita del nostro Pil per l'anno in corso, intorno all'1,4%. Le sembra realistico?

«Visti i dati della prima parte dell'anno che ci indicano una crescita quasi pari allo zero, l'obiettivo dell'1,4% è ottimistico».

Il governo continua a ripetere che è possibile raggiungere il 2,3 per cento.

«Il governo la deve smettere di dare numeri. Sbaglia chi fa polemica con le statistiche. Dare numeri non serve. Come non servono la litigiosità e la contrapposizione tra le parti. Gli imprenditori e le imprese sono spaventate dalla litigiosità. È un anno che andiamo avanti in que-

sto modo. Allora eravamo in piene lezioni, ma ora la campagna elettorale è finita. Perché adesso i ministri non stanno a Roma a lavorare per il Paese invece di girare l'Italia per le amministrative?»

Professore, c'è anche chi in questo momento si preoccupa per i conti pubblici. Lei che ne pensa?

«Non sono particolarmente preoccupato. Certo è che noi speravamo che la crescita potesse metterli a posto da sola. Così non è stato. Quello che è mancato è stato una strategia per la crescita».

Secondo lei sarà necessaria una manovra correttiva?

«Ovviamente sì. Con questi dati mi sembra necessaria. Ma a una condizione: che sia una riforma vera, orientata verso la crescita».

In molti, anche qualche esponente del governo, hanno giustificato questo risultato ricordando i fatti dell'11 settembre. È plausibile?

«No, il rallentamento era precedente l'11 settembre. E poi mi domando una cosa. Ma le torri sono cadute a New York o a Varese? Ma perché negli Stati Uniti si può parlare di ripresa, anche se lenta, mentre in Europa ci stiamo interrogando sulla crescita zero?»

E qui torniamo al punto prece-

dente?

«Ma certo, potremo dire "Europa se ci sei batti un colpo". Mi sembra che in questo momento stiamo imitando il Giappone, una potenza economica in questo momento ferma. L'Europa deve dotarsi di una politica comune. Non solo in materia economica, ma anche in campo politico. Perché Bruxelles non interviene in Medio Oriente per tentare di bloccare Sharon e palestinesi? È una questione di aspettative. Come si può godersi la vita in questo momento con una situazione del genere? Sono considerazioni sulle quali bisogna riflettere, perché ora il consumatore è spaventato».

moody's

La politica dell'Ulivo ha ridotto il debito

Laura Matteucci

MILANO Promossa l'Italia dell'Ulivo. Moody's, una delle grandi società internazionali di misurazione periodica dell'affidabilità dei Paesi che ricorrono ai mercati finanziari, ha alzato il «voto» sul debito italiano (portandolo da Aa3 ad Aa2, in una scala dove il massimo è rappresentato da una tripla A): in sostanza, riconosce che la strada seguita dal governo italiano degli ultimi anni è stata giusta, tanto che il rapporto debito/pil si è ridotto al ritmo di tre punti percentuali l'anno.

In una nota, infatti, Moody's spiega che alla base della sua decisione c'è proprio il miglioramento del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, che lo scorso anno è sceso al 107,5% contro il 123,2% del '95. Quella arrivata ieri è la prima promozione sul debito dopo sei anni di bocciature. Ed è una promozione doppiamente importante: innanzitutto perché premia le politiche di risanamento messe in atto dai ministri che hanno preceduto Tremonti, e poi perché potrebbe comportare per l'Italia un risparmio di circa 270 milioni di euro sulla spesa per interessi sul debito.

I conti pubblici, insomma, continuano a beneficiare della conver-

genza macroeconomica con il resto dei Paesi dell'Unione Monetaria europea: l'andamento del deficit annuale è in calo, e il saldo primario di bilancio è diventato attivo. La società internazionale non rinuncia però a lanciare l'allarme sulla necessità di riforme strutturali. Senza le quali, e nonostante i progressi, la crescita nel medio termine potrebbe venire minacciata. Moody's allude soprattutto alle riforme del mercato del lavoro e del sistema fiscale, ai cambiamenti nella struttura proprietaria delle società e allo sviluppo delle risorse umane. Altro obiettivo interno, dovrebbe essere l'aumento delle spese per ricerca e sviluppo, soprattutto al Sud.

Nell'insieme, lo scenario tracciato da Moody's è comunque positivo: a giudizio della società, infatti, la situazione demografica italiana non è precaria come in altri Paesi della zona euro, che dovranno far fronte ad una spesa pensionistica in forte crescita negli anni a venire. Ed è anche vero che la spesa sociale rappresenta l'11% del Pil, ma che questo «carico» è destinato a diminuire nel lungo termine.

Infine, i plaetmi imposti dal patto di stabilità limiteranno la possibilità che l'Italia e gli altri Paesi della zona euro si allontanino da politiche finanziarie virtuose: fra incentivi alla crescita e riduzione del debito pubblico, l'Italia dovrà puntare su quest'ultima strada. Ma, anche se dovrà rinunciare a qualche grado di crescita, l'Italia avrà un surplus di bilancio sufficiente a mantenere il debito in un trend discendente anche per i prossimi anni.

Nella casella più alta, quella con la tripla A, si trovano Austria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Isola di Man, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna e Stati Uniti. L'ultima della lista, che prende in considerazione cento Paesi, è l'Argentina.

Gli obiettivi di crescita dell'esecutivo sono ottimistici, al di fuori della realtà

Tremonti, basta dare i numeri ci vuole una manovra correttiva